

Oggi alle urne il gigante dell'Asia che sente arrivare il momento di una svolta

Il Giappone si gioca il primato I «guru» dell'economia scrutano il voto

Sul piano strettamente politico la contesa si svolge tutta all'interno del partito liberal-democratico da 30 anni al potere - Per la prima volta dal 1975 l'economia è entrata in recessione - La scelta dolorosa di rialzare lo yen - Il dilemma se aprire o no le frontiere, aumentare i consumi e ridurre l'orario di lavoro

In un dolente romanzo di 25 anni fa, «Dopo il banchetto», Yukio Mishima, considerato in patria ancora un «tabù», analizzava con occhio lucido e spietato la vita pubblica del Giappone moderno sotto il dominio, corrotto e corruttore, del partito liberaldemocratico. Quel modo di far politica (che a noi italiani ricorda per molti versi i meccanismi di consenso utilizzati dalla Dc) non lasciava spazio alle «anime candide» che puntavano sulle mani pulite, sui grandi ideali, sulla versione nipponica della questione morale. È probabile che anche le elezioni che si tengono oggi siano solo un altro capitolo della stessa trentennale vicenda interna al partito dominante. Se i sondaggi dicono il vero, i due più servivano a capire se Nakasone manterrà la sua leadership oppure verrà sostituito da uno dei suoi colleghi rivali: Kiichi Miyazawa, presidente del partito, Shintaro Abe, ministro degli esteri o Noboru Takeshita, ministro delle finanze.

Il gioco di Palazzo, dunque, rischia di svolgersi in una desolante continuità con il passato, ma fuori c'è la sensazione che il Giappone si stia giocando buona parte del suo e del nostro futuro. Tanto che i grandi «maghi» della economia mondiale (a cominciare dai governatori delle banche centrali) attendono i risultati delle elezioni per capire se sarà possibile procedere ad un nuovo round di riduzione nei tassi di interesse che ridia vitalità ad una economia mondiale fiacca, nonostante gli effetti benefici che la discesa del prezzo del petrolio ha rigettato sui paesi più industrializzati. Gli Stati Uniti, da oltre un anno ormai, non fanno più la locomotiva per lo sviluppo; la Germania rifiuta di prendere in mano il testimone; il Giappone sta pagando il prezzo più elevato alla svalutazione del dollaro (ha perso sullo yen circa il 35%).

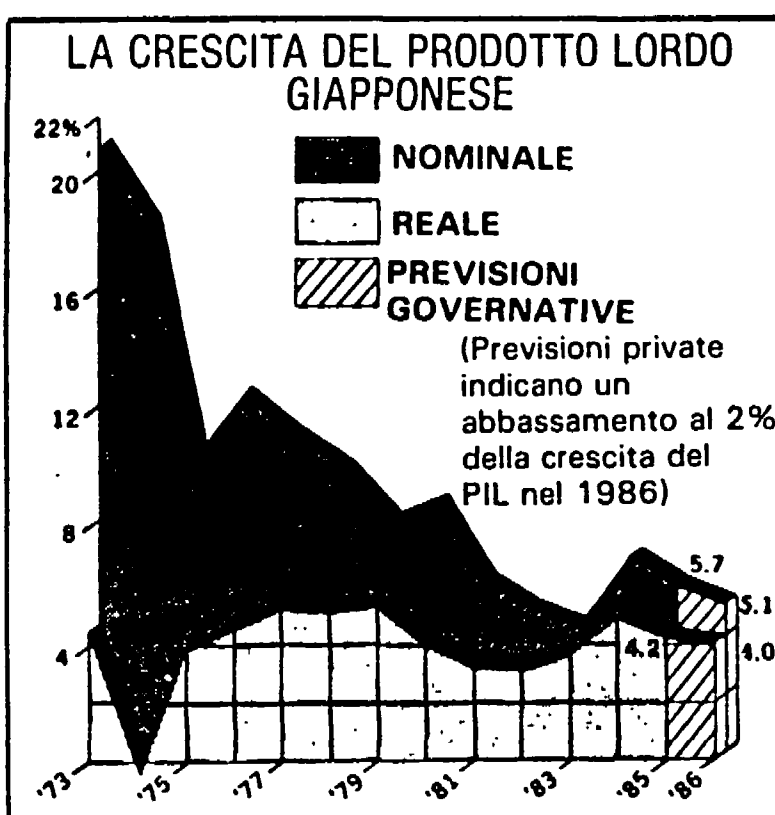
Per la prima volta dal 1975, infatti, nei primi tre mesi di quest'anno il prodotto lordo giapponese è diminuito dello 0,5%, in buona parte a causa dei nuovi rapporti monetari. Infatti, le merci sono diventate meno competitive e le esportazioni in termini reali si sono ridotte del 5%. L'economia giapponese è condannata ad esportare; è stata plasmata per questo e se crolla la vendita di beni all'estero, tutta l'impalcatura del suo successo viene scossa dalle fondamenta. Intendiamo, l'attivo giapponese è ancora su livelli record (dovrebbe chiudere quest'anno con un surplus di circa 70 miliardi di dollari). Ma cresce anche tra i grandi operatori economici e finanziari la sensazione che si è toccato un tetto e da



Shintaro Abe



Noboru Takeshita



questo momento in poi comincia un periodo di declino.

L'alternativa a ciò sarebbe in una rapida conversione verso una economia più rivolta all'espansione interna e più aperta alle importazioni. Poco prima del vertice di Tokyo, svoltosi nel maggio scorso, l'ex governatore della Banca centrale nipponica, Haruo Maekawa aveva licenziato un rapporto sulle prospettive economiche nel quale raccomandava più consumi, taglio dei tassi d'interesse, allargamento delle importazioni, riduzioni degli orari di lavoro e tempo libero per dare alla gente la possibilità di spendere i soldi guadagnati e migliorare le condizioni di vita. Insomma, una sorta di progres-

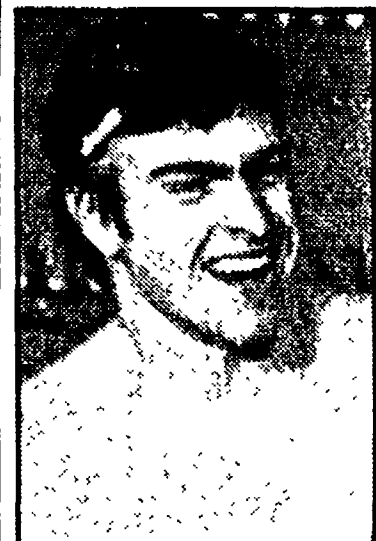
sivo capovolgimento dei punti cardine del modello giapponese.

I suggerimenti del rapporto Maekawa avevano trovato il plauso del sindacato, ma anche di alcuni al del partito liberaldemocratico. Nakasone li aveva usati come «merce di scambio» con gli Stati Uniti per mostrare la buona volontà dei giapponesi di venire incontro alle esigenze dei loro alleati. Anche se, in realtà, la sua linea può essere definita come un tentativo di conciliare le spinte al rilancio economico dall'interno, con gli interessi dei grandi gruppi industriali e finanziari e della lobby agricola che non vogliono mollare quella miscela di espansionismo all'esterno e protezionismo all'interno sulla quale si è fondata la potenza economica del Giappone.

È probabile che l'equilibrio di Nakasone giochi a suo sfavore, visto che adesso deve fare i conti con i primi effetti negativi della rivalutazione del cambio e che il suo «amico americano» non gli ha concesso nulla, rifiutando di stabilizzare le quotazioni dello yen rispetto al dollaro e minacciando, anzi, una ulteriore svalutazione della valuta Usa del 15% (accoppiata, magari, con barriere contro le merci giapponesi) nel tentativo di arginare un disavanzo con l'estero che ha raggiunto il record di 118 miliardi di dollari.

Il Giappone, finora, aveva potuto contare su un grande serbatoio costituito dai paesi in via di sviluppo dell'Estremo oriente. Ma la Corea del sud, Taiwan e Hong Kong adesso vorrebbero poter vendere anche le loro merci sul mercato giapponese, cosa pressoché impossibile: quindi stanno riducendo il loro interscambio con il «grande fratello asiatico» e puntano verso Stati Uniti ed Europa. La Cina costituisce ancora uno dei mercati più ampi e promettenti: il 28% degli scambi esteri cinesi sono controllati dal Giappone. Ma, a parte i problemi creati dal caro-yen, i cinesi si lamentano del fatto che i giapponesi sono riluttanti a trasferire tecnologie e concepiscono il loro immenso vicino come sbocco per merci già confezionate o linea di montaggio per parti prodotte nell'arcipelago nipponico. «Sembra quasi che tutti vogliano punire per il nostro successo» — si lamenta un ex dirigente del Mitl (il potentissimo ministero per l'industria e il commercio estero). Il rischio, dunque, è diventare vittima del proprio miracolo.

Stefano Cingolani



Vladimir Salnikov



Edwin Moses

Ai «Giochi della buona volontà»

Dopo 10 anni si incontrano atleti Usa e sovietici

Ieri l'inaugurazione a Mosca - La Prava: «Aiutiamo così la pace nel mondo»

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Con una sontuosa cerimonia d'apertura — che non ha avuto nulla da invidiare a quelle, ormai storiche, che diedero avvio ai Giochi Olimpici del 1980 e alle «contro Olimpiadi» del 1984 — si sono aperti ufficialmente i «Giochi della buona volontà», la prima manifestazione sportiva internazionale comprendente tutte le discipline, di fatto una specie di edizione privata delle Olimpiadi. Ben 21 mila giovani hanno dato vita ad un'eccezionale manifestazione ginnico-musical-sportiva che è durata quasi due ore di fila sotto i riflettori dello stadio Lenin. L'inaugurazione a sera avanzata, alle ore 21,30 di Mosca, è stata decisa in funzione della differenza dei fusi orari con gli Stati Uniti, dove la catena televisiva Tbs, la quarta in ordine d'importanza negli Usa, gestisce l'intero spettacolo e i suoi introiti. Il suo proprietario, Ted Turner, ha detto ieri ai giornalisti che valuta in un miliardo e mezzo gli spettatori che assisteranno ai Giochi: venti discipline sportive, quasi sessantamila atleti, di cui tutti i migliori: da Salnikov, appunto, a Igor Polianski, a Prigoda, a Irina Gapon e Larissa Moreva. Per non parlare dei tedeschi dell'Est, uomini e donne, presenti in massa in tutte le discipline. Qualche immane polemica c'è stata quando il segretario alla Difesa Usa Caspar Weinberger, ha vietato ai pugili americani sotto le armi di partire per Mosca. E qualcuno ha chiesto, ironicamente, a Turner se ha in mente di finanziare anche le prossime Olimpiadi. Lui ha risposto, sorridendo, di essere «certo di difendere la buona causa del riavvicinamento tra i popoli» e ha aggiunto: «Non posso di sicuro, da solo, regalare 300 milioni di dollari al Comitato olimpico internazionale».

Sugli schermi tv sovietici vanno in onda le scritte in inglese che servono per il pubblico di Ted Turner. E lui, felice del successo che ha già in tasca prima ancora che comincino le gare, annuncia che i prossimi «Giochi della buona volontà» si faranno a Seattle, Stato di Washington, nel 1990. Il contratto con il comune di Seattle è già stato firmato: 70 milioni di dollari.

Giulietto Chiesa

Si conclude questa sera nella baia di New York «il più grande spettacolo del mondo»

Good-bye lady Liberty, la festa è finita E Reagan invia un segnale distensivo a Mosca attraverso Mitterrand

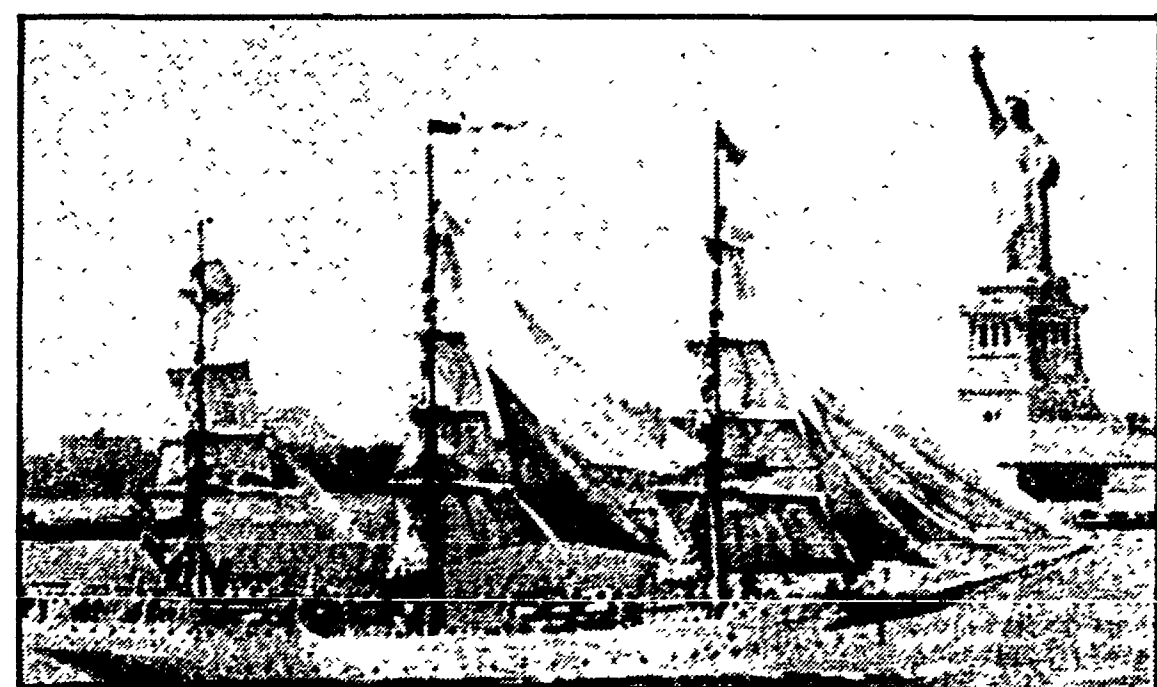
Un 4 luglio «molto speciale», titola il sobrio New York Times - Il sindaco Koch: «Volevamo i migliori fuochi d'artificio dai tempi in cui Nerone diede fuoco a Roma, e li abbiamo avuti» - Il presidente francese ribadirà al Cremlino la disponibilità della Casa Bianca a un secondo incontro al vertice per la fine dell'anno

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Non lo scoppio dei fuochi d'artificio, e neppure il fragore della cannonata a salve. Non il sibilo assordante dei caccia bombardieri che striano il cielo di New York con i fumogeni bianchi rossi e blu, i colori della bandiera americana. Non le note degli inni patriottici suonati dalla banda della marina sul palcoscenico di Governor Island, l'isola del governatore dove sono stati ammessi gli esecutori d'onore, ma a patto che passassero sette milioni e mezzo di lire per sedere accanto a Ronald Reagan. E neppure gli applausi ritmati di quel quattro, cinque, sei milioni di spettatori ammassati lungo i bordi di una baia affascinante. No, questa è roba da audio-televisivo, da colonna sonora del «normale» patriottismo americano, quello che si scatena con l'allegria ingenua delle sagre paesane un certo piglio militaristico quando si tratta di celebrare una data memorabile. Questa volta, invece, in questa Festa dell'Indipendenza (la 210ª), in questo ricevimento per «Lady Liberty» (il secondo, nel centenario della prima inaugurazione), in questo 4 luglio «molto speciale» (come titola a tutta pagina il pur sobrio «New York Times») la storia non la si festeggia, la si fa. Con qualcosa di mai sentito e di mai visto prima.

Quando mai si sono sentiti quattro, cinque, sei milioni di americani urlare tutti insieme: «wow» (pronunciato: uuuuuuu) e alternare il grido di stupore dei fumetti con le esclamazioni più tradizionali: «eeehhhhh, aaahhhhh, oooooohhh». Ecco le percezioni acustiche che danno subito il senso dell'eccezionalità di questa giornata di passione, di orgoglio, di patriottismo americano. E chi, meglio di Reagan, ha detto al comando della corazzata «Iowa», dopo aver passato in rivista una flotta internazionale di navi da guerra alla fonda nella baia di New York, in vista del più celebre monumento d'America.

All'orgoglio del presidente ha fatto riscontro l'orgoglio del sindaco di New York: «Ci aspettavamo di assistere ai migliori fuochi d'artificio dai tempi in cui Nerone diede fuoco a Roma, e li abbiamo avuti».

Ma in una giornata di clamore, di strepito, di galezza ciò che ha fatto più colpo è stato il fruscio silenzioso dei battenti a vela venuti da ogni parte del mondo per l'occasione: quarantamila barche di ogni tipo, un numero mai raggiunto in una parata a valle giacché nessun paese ha



Usa, che cosa significa la condanna della sodomia

Quando un'Alta Corte si spaventa del sesso

di ANNA DEL BO BOFFINO

questi spazi, e chi se ne ritrae impaurito.

Ma non è solo questa la ragione di consenso alla sentenza della giustizia americana. Ben altro alone di conflitti interiori, di fantasmi, di desideri, di vergogne e timori, circonda gli atti che si collegano alla sodomia. Intanto si sa che riguardano unicamente la sfera del piacere: un esercizio della sessualità del tutto staccato da qualsiasi prospettiva di procreazione. E il piacere di per sé appare pericoloso a molti, cresciuti all'ombra del dovere. Ma, soprattutto, la sodomia evoca un rapporto a due dove l'erotismo si consuma in nome del potere: nella sodomia c'è spesso un dominante e un dominato, c'è un padrone e un servo, uno che prende e uno che dà, senza scambio e senza consenso. Oppure il consenso è quello del successo: chi accetta il ruolo della disponibilità. Nel linguaggio corrente l'immagine del potere erotico viene espressa da frasi eloquenti: «Tenere sotto», «prenderlo, metterlo nel...» oppure, nel caso del rapporto orale: «Farmi questo,

ciò presta un servizio sessuale a me che lo pago, o che posso chiederlo perché ho un potere sociale su di te».

È dunque offensiva la sodomia, non per «oscurità», ma rispetto alla morale umana che chiede pari dignità per entrambi i partner? Lo è, ma non necessariamente. Perché offensivo può essere anche l'atto sessuale considerato normale per eccellenza: il coito eterosessuale, cioè il rapporto tra uomo e donna. Quando un uomo violenta una donna ne offende la dignità. Quando un uomo paga una prostituta per ottenere un rapporto sessuale rende mercenario il rapporto «più naturale del mondo». Quando un uomo ricatta una donna, legata a lui da affetto, o da contratto coniugale, o dalla dipendenza economica per farsi fare servizi sessuali che la donna non ha voglia, di suo, di compiere per eccellenza: il coito. Ogni volta che un rapporto erotico viene consumato all'insegna della volontà di potenza di uno sull'altro, non si può più parlare di scambio tra pari, di approfondimento

dell'intimità a due, nel rispetto delle esigenze e dei desideri di ciascuno.

Un'indicazione semplice da enunciare, difficile da praticare. Perché, in realtà, in questi anni di liberazione sessuale, e proprio perché si è vissuta a dimensioni di massa una possibilità di sperimentazione impensabile solo pochi decenni prima, si è constatato che il piacere è un'arte difficile, che l'erotismo richiede qualità tutte da conquistare, e che, sotto sotto, nel rapporto sessuale si ripresentano immagini di beatitudine più connesse con ricordi di situazioni infantili che con una mentalità adulta, matura, capace di privilegiare la qualità rispetto alla quantità, al rozzo esercizio del potere, alla richiesta perentoria di soddisfazione: come il bambino con la mamma, che urla e strepita per ottenere ciò che vuole, e subito; finché impara che la mamma non è alle sue dipendenze, si sente umiliato e impotente, e giura di fargliela pagare non appena avrà uno straccio di potere tra le mani. Non sarà più la mamma, sarà una

donna qualsiasi, ma dovrà essere pronta a soddisfarlo. E, tra uomini, si sarà educato a vivere il codice del dominante/dominato fin dai giochi dell'adolescenza, che vedono scatenarsi nel gruppo la gara fra chi è «di più», diventa il capo, e sottomette gli altri.

Nel sesso si riproducono situazioni e rapporti comunemente diffusi come praticare una sessualità paritaria, fondata sul rispetto dell'altro, sulla comunicazione, e su quella straordinaria dimensione erotica che è l'intimità, se tutti gli altri rapporti vengono praticati sotto il codice del potere e della dominanza?

Queste cose le sappiamo e le vediamo oggi. Quando, alla fine degli anni Sessanta, abbiamo proclamato e sognato la libertà dal peccato e dalla vergogna sessuale, non sapevamo proprio che cosa fosse il sesso. Ma, nella libertà di cercare, abbiamo scoperto verità nostre: che non è l'atto in sé a risultare offensivo (sodomia o coito) ma «come» lo si compie, e su quali motivazioni e per quale piacere, e di chi. Una conquista della libertà: vi pare poco?

Aniello Coppola

che cosa ne faranno, adesso, in Usa, di tutti i manuali di sesso, dove si divulgano le più varie tecniche erotiche e dove i rapporti di sodomia (genito/genitali o bucco/genitali) vengono raccomandati come espressione di un erotismo sempre più libero, creativo, raffinato? Li sequestreranno? Li bruceranno sulle pubbliche piazze? La pubblicistica sull'argomento è immensa, dagli anni Settanta in poi. Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso (e non avete osato chiedere), «come diventare una donna sensuale», «come soddisfare il proprio partner e vivere felici», «le posizioni dell'amore», eccetera eccetera, hanno costato un giro di edizioni e di vendite di milioni di copie. Libri seri, altri fabbricati alla svelta sull'onda del successo, hanno proposto a tutti un allargamento del rapporto sessuale in una dimensione erotica sconosciuta al più.

Ora, dopo la sentenza della Corte suprema degli Stati Uniti, che condanna tali pratiche, anche se compiute nel proprio domicilio, i manuali di sesso rischiano di pas-

Mercoledì 9 luglio supplemento di 40 pagine con

VINO

Un affare da 3.000 miliardi. La tragedia metanolica. Tanti silenzi. Come riconquistare la fiducia. Nuovi gusti e future produzioni.

l'Unità